

SPERIMENTAZIONE SELVAGGIA

Cavie umane sull'altare del vaccino, quanti dubbi etici

ATTUALITÀ

25-07-2020

Paolo
Gulisano



Cavie umane: c'è un'urgente, impellente richiesta di cavie umane per la realizzazione del vaccino anti Covid. Avendo saltato a piè pari la fase della sperimentazione su animali, per fare più in fretta possibile, oggi ci si trova a dover trovare alcune migliaia di persone

su cui praticare la sperimentazione. E non basta vedere se a seguito della vaccinazione si sviluppa una risposta anticorpale (con tutti i rischi già segnalati dalla *Bussola*) ma occorre verificare che effettivamente il vaccino funzioni nei confronti dell'infezione virale. Come fare? E' presto detto: si prendono delle cavie umane in buona salute, e le si infetta col virus Covid 19, e poi si sta a vedere quel che succede. Questo tipo di sperimentazione si chiama "contagio intenzionale".

Questa la procedura: prima si pratica un'iniezione del vaccino allo studio, poi una bella siringa di coronavirus conservato in laboratorio viene spruzzata nel naso.

Ma è lecito che una persona sana venga infettata deliberatamente con un virus che gli stessi esperti continuano a definire pericolosissimo? E se le persone infettate, oltre che ammalarsi, diventassero a loro volta contagiose per le persone con cui potrebbero venire in contatto, alimentando la perversa catena di trasmissione che sembra che qualcuno non voglia interrompere? Sulle pagine della *Bussola* avevamo già segnalato le lamentele di qualche ricercatore che si doleva per il fatto che l'epidemia stava spegnendosi inesorabilmente, non dando il tempo di mettere a punto un vaccino. La frenetica fretta di arrivare al vaccino ora demolisce uno dei capisaldi della bioetica, e lo fa con l'accorato appello di 150 scienziati, inclusi 15 premi Nobel, rivolto al direttore dell'americano *National Institute of Health*:

"Permettete a dei volontari di infettarsi intenzionalmente, per accelerare la ricerca di un vaccino. È difficile pensare che economia e società si riprendano in assenza di un vaccino" è la loro motivazione.

Tra i firmatari spicca Peter Singer, il noto guru della bioetica laicista, fautore di aborto, eutanasia, manipolazione genetica, e ora sostenitore della sperimentazione su cavie umane. Per il bene dell'umanità, naturalmente. L'operazione "contagio intenzionale" si chiama ufficialmente "*human challenge*". La sfida umana.

Nel recente passato c'erano stati già dei tentativi di introdurre questo tipo di pratica, per malattie come colera e tifo, ma due anni fa fu vietato per un vaccino sperimentale contro Zika, perché considerato troppo pericoloso. Con il coronavirus, l'idea è stata sollevata da un editoriale sulla rivista *Vaccine*: "*Malattie straordinarie richiedono soluzioni straordinarie*" era il titolo, che esprimeva una visione della sperimentazione che era già oltre ogni barriera etica e scientifica. Pochi giorni dopo, 35 parlamentari americani hanno scritto alla *Food and Drug Administration* (l'agenzia federale che approva i nuovi farmaci) per chiederle di autorizzare il contagio volontario. A giugno anche l'Oms ha emesso una direttiva per condurre l'esperimento nel modo più sicuro possibile. La direttiva si intitola *Key criteria for the ethical acceptability of COVID-19 human challenge studies*.

Un sito internet ha nel frattempo raccolto le firme di 30 mila persone disposte ad affrontare il contagio con il virus in nome della ricerca. Queste persone probabilmente verranno in seguito celebrate come eroiche, ma in realtà il loro "sacrificio" non sarebbe assolutamente necessario se non si stessero bruciando tutte le tappe che la ricerca scientifica richiede. Il tutto giustificato da uno "stato di emergenza" che viene costantemente enfatizzato ed alimentato ad arte dai *Media*.

I volontari sarebbero ovviamente giovani, sani e ben informati. A loro sarebbero garantite le cure migliori, in caso di aggravamento. Qualora le strutture sanitarie fossero oberate, ai partecipanti dello *human challenge* verrebbe garantita la priorità. Nonostante questo, il rischio di conseguenze serie della malattia da coronavirus esiste, e in tutte le fasce d'età. E' giusto mettere così a repentaglio la propria vita e la propria salute, così come quella di altre persone, immolandola sull'altare del vaccino?

Queste domande vengono totalmente eluse. Anche da parte di ambienti che guardano alla vaccinazione in un'ottica non di profitto, sembra essere totalmente estranea questa preoccupazione etica. L'essenziale per costoro è che il vaccino sia "equo e solidale". E' il caso dei politici e delle personalità dello spettacolo che hanno firmato una "*Lettera per un vaccino anti Covid bene universale*".

A scriverla è stato Muhammad Yunus, Nobel per la pace nel 2006. Con lui si sono schierati fra gli altri Desmond Tutu, Mikhail Gorbachev, Bono Vox, Lech Walesa, George Clooney, e tra gli italiani Andrea Bocelli, Romano Prodi e Nicola Zingaretti. "L'unico modo per sradicare definitivamente la pandemia è di avere un vaccino da somministrare a tutti gli abitanti del pianeta." L'importante per i 101 firmatari dunque è che ci sia una disponibilità universale e che le multinazionali del farmaco non ci specolino sopra e non esagerino nei profitti. Per il resto va tutto bene. Il fine giustifica i mezzi, comprese

pratiche di sperimentazione sull'uomo la cui origine ideologica è nel Nazionalsocialismo.